Federica Burini
(a cura di)

PARTECIPAZIONE E *GOVERNANCE* TERRITORIALE

Dall'Europa all'Italia

Scienze geografiche
FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità
o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Federica Burini
(a cura di)

PARTECIPAZIONE E *GOVERNANCE* TERRITORIALE

Dall'Europa all'Italia

FrancoAngeli

Questo volume è stato pubblicato con i fondi di ricerca del Dipartimento di Lingue, Letterature straniere e Comunicazione dell'Università degli Studi di Bergamo.

Ringraziamenti

Ringrazio Emanuela Casti, a nome di tutti gli autori, per aver stimolato un dialogo che intreccia le competenze e le esperienze diverse confluite in questo volume e, personalmente, per avermi prospettato la curatela del libro.

Federica Burini
Bergamo, aprile 2013

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione, di *Federica Burini* pag. 9

Prima Parte
Partecipazione e *governance* territoriale

1. La partecipazione nella politica europea di coesione, di *Dominique Rivière* » 15
1.1. La coesione: un approccio transcalare e territorializzato » 17
1.2. La partecipazione come partenariato intorno ad un progetto comune » 21
1.3. Conclusioni » 27

2. Metodologie partecipative e processi decisionali inclusivi: dalle iniziative europee alle pratiche italiane, di *Federica Burini* » 31
2.1. L'Unione europea e la partecipazione » 31
2.2. La dimensione partecipativa in Italia » 37
2.3. Metodologie partecipative nella Pubblica amministrazione in Italia: dal *vis à vis* alla *e-participation* nel Geoweb 2.0 » 40
2.4. Metodologie cartografiche a supporto dei processi partecipativi presso il Laboratorio Cartografico *Diathesis* » 48
2.5. Conclusioni » 51

Seconda Parte
Focus immigrazione

3. Migranti in Italia. Tra esclusione, autosoluzione e tracce di partecipazione, di *Fabio Amato* » 57
3.1. L'Italia nel vortice delle migrazioni internazionali » 57
3.2. Il radicamento. Lavoro e casa » 61
3.3. Il ruolo delle politiche e una certa idea di partecipazione » 65

4. Migrazioni e politiche comunitarie: integrazione e mobilità est-europea nel bergamasco, di *Alessandra Ghisalberti* pag. 70
4.1. Europa, immigrazione e politiche » 70
4.2. Una coesione socio-territoriale in costruzione: le politiche migratorie europee » 71
4.2.1. L'evoluzione delle politiche migratorie comunitarie » 71
4.2.2. L'attuale orientamento europeo: il programma di Stoccolma » 74
4.2.3. I fondi europei per la gestione integrata delle migrazioni: il programma SOLID » 77
4.3. Dal contesto europeo al territorio locale: integrazione, immigrazione est-europea e mobilità nel bergamasco » 79
4.3.1. Declinazioni locali delle politiche europee: i progetti di integrazione » 79
4.3.2. Uno spazio comunitario in evoluzione: immigrazione est-europea e mobilità aerea » 82
4.4. Integrazione, sì; ma quale partecipazione? » 85

5. Il diritto interculturale come strumento di inclusione e partecipazione: immigrazione e sviluppo in Calabria e Puglia, di *Annarita Lamberti* » 88
5.1. La legge regionale calabrese n. 18/2009 » 89
5.1.1. Contestualizzazione della norma calabrese » 90
5.2. La legge regionale pugliese n. 32/2009 » 95
5.2.1. Contestualizzazione della norma pugliese » 97
5.3. Conclusioni » 101

6. Politiche migratorie nell'UE: costruire e decostruire l'immagine degli spazi di confine nel Mediterraneo, di *Nadia Matarazzo* » 104
6.1. Il Mediterraneo, uno scenario di frontiera » 107
6.2. Il paradosso di Lampedusa » 112

Terza Parte
Dibattito e confronto

7. Conflitti ambientali come spunti di democratizzazione? Partecipazione e capitale sociale in Campania, di *Matilde Carabellese* e *Simon Maurano* » 121
7.1. Conflitti ambientali e pratiche partecipative » 123

7.2. Alcune riflessioni sull'evoluzione della conflittualità territoriale in Italia pag. 128
7.3. Il conflitto sulla gestione dei rifiuti in Campania » 132
7.4. Conflitti ambientali e ri-territorializzazione » 139

8. Coesione, competitività, partecipazione: il difficile equilibrio delle politiche territoriali europee nel contesto campano, di *Mario Cimmino* » 146
8.1. Le infrastrutture di trasporto tra coesione territoriale e sviluppo locale » 151
8.2. Politiche di coesione e trasporti in Campania: un sistema regionale "asimmetrico" » 155
8.3. Conclusioni » 158

9. L'Unione europea e la riforma del trasporto pubblico: verso una mobilità sostenibile a Malta, di *Paolo Bettera* » 164
9.1. Il contesto europeo dei trasporti » 164
9.2. Mobilità a Malta nel quadro della politica di coesione europea » 167
9.3. La riforma del trasporto pubblico a Malta » 172
9.3.1. Una riforma "sentita" » 172
9.3.2. Partecipazione ed esiti » 176

Indice delle Figure » 181

Gli autori » 183

Introduzione

di *Federica Burini*

Il volume trova le sue origini nel seminario dal titolo *Verso la costruzione dell'Unione europea: politiche territoriali, partecipazione e concertazione in Italia* organizzato da Emanuela Casti un paio d'anni or sono presso il Laboratorio Cartografico *Diathesis* dell'Università di Bergamo, nell'ambito delle attività del dottorato in *Geografia dello sviluppo e delle dinamiche urbano-regionali* consorziato con l'Università di Napoli "L'Orientale".

L'opportunità di raccogliere in un libro i discorsi emersi in quella occasione si è mostrata da subito e nel tempo il progetto è andato ridefinendosi e arricchendosi di nuove suggestioni fino ad arrivare alla configurazione che qui presento.

Riprendendo l'obiettivo del seminario, lo scopo è di riflettere sull'integrazione delle direttive europee all'interno delle singole politiche territoriali nazionali concentrandosi sul ruolo assunto dalla partecipazione e dai processi decisionali inclusivi nella costruzione europea. Tutti gli Stati membri, infatti, ormai da diversi anni si trovano ad adattare i propri sistemi di pianificazione territoriale a direttive sovranazionali nel quadro di trattati e convenzioni comunitari. A partire dagli anni Novanta si rendono urgenti nei singoli Paesi nuovi interventi e provvedimenti atti a rispondere a questioni sempre più ineludibili: dall'armonizzazione legislativa delle politiche territoriali in prospettiva transcalare e all'identificazione di metodologie di ricerca partecipative che facciano emergere le istanze identitarie sia delle popolazioni locali che dei migranti comunitari, neo-comunitari ed extracomunitari, fino alla creazione di strumenti operativi che favoriscano la concertazione tra i diversi attori territoriali.

Tre sono gli aspetti che caratterizzano l'analisi e che qualificano il volume.

In primo luogo, il punto di vista è dichiaratamente geografico, dal momento che l'attenzione non è posta sul rapporto tra democrazia e partecipazione politica nell'Unione europea – tema ampiamente affrontato in ambito politologico e sociologico – ma sui processi mediante i quali i territori

dell'Unione vengono coinvolti in pratiche partecipative all'interno delle politiche comunitarie. Infatti, si propone di creare uno spazio di riflessione, in ambito geografico, sul rapporto esistente tra partecipazione e *governance* territoriale nel passaggio dalle direttive europee alle politiche territoriali nazionali.

Il secondo aspetto qualificante è l'attualità del tema affrontato, sia a scala europea che a scala nazionale. Nel novembre del 2012, pochi mesi prima dell'uscita di questo volume, il Parlamento e il Consiglio europei hanno firmato a Strasburgo la Decisione n. 1093 relativa all'Anno Europeo dei Cittadini 2013. L'obiettivo dichiarato è di rafforzare la consapevolezza e la conoscenza dei diritti e delle responsabilità connessi alla cittadinanza nell'Unione, attraverso la partecipazione degli individui alla vita democratica. La partecipazione viene infatti ribadita e incoraggiata attribuendo ai cittadini un ruolo attivo:

> […] Le istituzioni dell'Unione dovrebbero promuovere la partecipazione democratica attiva al processo decisionale mediante un dialogo aperto, trasparente e regolare con la società civile, al fine di assicurare la coerenza e la trasparenza delle azioni dell'Unione. La partecipazione attiva dei cittadini dell'Unione dovrebbe inoltre essere facilitata dall'accesso ai documenti e alle informazioni, da una buona governance e da un'amministrazione ben funzionante. (Considerazione n. 18).

A scala nazionale, le elezioni politiche del febbraio 2013 hanno segnato un cambiamento di prospettiva, affermando la potenza della rete nel generare nuove modalità di partecipazione dei cittadini alle scelte politiche del Paese e proiettando il tema della partecipazione al centro del dibattito. Così come l'elezione di Papa Francesco nel marzo 2013 è stata registrata dai media nazionali e internazionali come la nascita di un nuovo modo di gestire un ruolo istituzionale così autorevole che, superando antiche convenzioni e proponendo un approccio più diretto con i fedeli, ricalca il principio *bottom-up* della partecipazione e prospetta nuovi scenari di rapporti tra cittadini e istituzione.

Il terzo aspetto riguarda la modalità seguita nella realizzazione del volume che raccoglie contributi di ricercatori con differenti esperienze, nella prospettiva di recuperare lo spirito formativo del seminario e di favorire la rielaborazione delle riflessioni emerse nel dibattito: esso incorpora infatti, oltre agli interventi dei relatori, anche i contributi di giovani ricercatori e dottorandi presenti come uditori. La prima parte, intitolata "Partecipazione e *governance* territoriale", è dedicata all'esperienza di ricercatori che da tempo riflettono sul ruolo della partecipazione nella politica europea di coesione (Dominique Rivière) e sulle metodologie atte a realizzare i pro-

cessi decisionali inclusivi (Federica Burini). La seconda parte, dal titolo "Focus immigrazione", costituisce una lente d'ingrandimento su un fenomeno caratterizzante la ricerca condotta nell'ambito del Dottorato in Geografia dello Sviluppo e delle Politiche urbano-regionali e particolarmente caro ai ricercatori delle scuole napoletana e bergamasca che da anni si concentrano sul difficile percorso che consente la partecipazione degli stranieri alle politiche territoriali (Fabio Amato), sul passaggio dalla politica comunitaria alla *governance* locale nel bergamasco (Alessandra Ghisalberti), sulle politiche in materia di diritto interculturale nel contesto calabrese e in quello pugliese (Annarita Lamberti). A tali indagini, si affianca l'intervento di una giovane ricercatrice che propone una lettura degli spazi di confine, soffermandosi sul paradosso di Lampedusa (Nadia Matarazzo). La terza sezione costituisce un vero e proprio laboratorio poiché raccoglie contributi di dottorandi e di giovani ricercatori che allargano la prospettiva su altri temi di interesse europeo, quali l'ambiente e la mobilità, e ampliano lo sguardo al di là dei confini italiani. Si analizza infatti il rapporto tra partecipazione e politiche europee, toccando la questione dei conflitti ambientali come spunti di democratizzazione (Matilde Carabellese e Simon Maurano) e affrontando il tema delle politiche dei trasporti e della mobilità, passando dal caso campano (Mario Cimmino) a quello maltese (Paolo Bettera).

Il quadro che ne scaturisce, seppur composito e articolato per la pluralità di approcci e di contributi, mostra la necessità comune di ripensare alla partecipazione, non tanto come un principio da perseguire, ma come un processo assai complesso da integrare sia nelle politiche europee che nelle attuazioni in ambito nazionale e locale, con una maggiore consapevolezza sulle sue potenzialità nella realizzazione di una *governance* territoriale meno imposta e maggiormente condivisa.

Prima Parte

Partecipazione e governance territoriale

1. *La partecipazione nella politica europea di coesione*

di *Dominique Rivière*

> *Oggi la questione non è più soltanto quella di sapere che cosa l'Europa può fare e continuerà a fare per le regioni, ma quello che le regioni possono fare per l'Europa.*
>
> Jean-Yves Le Drian,
> Presidente della Regione Bretagna,
> *Libération*, 5 aprile 2011.

Da un quarto di secolo la politica europea di coesione è una componente delle politiche di sviluppo regionale e locale. Anche se il suo potere non è da sovrastimare (non dispone mai più di un terzo dell'1% del PNL europeo), tale politica svolge una funzione di solidarietà interregionale e internazionale tra territori ricchi e poveri, e questo non è di poca importanza nella situazione di crisi di legittimità dello stesso progetto europeo che vige da alcuni anni. Essa rappresenta d'altronde un fattore di visibilità della stessa Unione europea: l'alta velocità nel Mezzogiorno italiano, la metropolitana di Napoli o di Atene, ma anche più modestamente, la riqualificazione dell'argine del canale di St-Denis o la creazione del nuovo istituto universitario tecnologico della Plaine St-Denis, nella *banlieue* nord di Parigi, operazioni tutte co-finanziate dall'Unione europea, sono altrettante "scene" europee.

Certo, questa oggettizzazione del fatto europeo nei territori "deboli" dell'Europa non è sempre percepita dagli stessi cittadini (ad esempio, nel 2005, il "No" francese al *Progetto Costituzionale* è stato chiaro proprio nella *banlieue* nord di Parigi, segno di una diffidenza dei ceti popolari della metropoli verso il progetto europeo). A dire il vero, non lo è neanche da tutti gli attori politici: in modo generale in Francia, l'Europa è conosciuta soprattutto tramite politiche comunitarie settoriali come la PAC. Ma co-

munque la politica di coesione presenta un aspetto propedeutico rispetto alla costruzione europea: mentre «l'Europa è accusata di essere difficile da capire, la politica di coesione dimostra al contrario che è anche una costruzione concreta, che comincia dal livello locale»[1]. Rispetto allo scopo del presente volume, vale a dire di riflettere sul processo di costruzione europea mediante l'integrazione di direttive sovranazionali all'interno delle singole politiche nazionali, con particolare riferimento alle politiche territoriali, alla partecipazione e alla concertazione, la coesione è senz'altro uno strumento notevole dell'europeizzazione delle politiche territoriali.

Considerandola sotto l'aspetto dei suoi modi di programmazione, questo capitolo è incentrato su alcune questioni. Come la politica di coesione contribuisce all'armonizzazione legislativa e operativa delle politiche territoriali, costruendo un quadro trans scalare del governo del territorio? Quali sono gli strumenti operativi promossi da questa politica che favoriscono – o meno – la partecipazione nel senso di un processo *bottom-up*? Nel contesto dell'odierno orientamento di questa politica di coesione verso i valori di competitività veicolati dalla cosiddetta Strategia di Lisbona[2], oggi *Strategia Europa 2020*, quali sono le prospettive di questa politica?

Anche se non viene direttamente trattata, è anche utile tenere presente un'altra dimensione, quella della democrazia partecipata, cioè, nella problematica del volume, «l'identificazione di metodologie di ricerca partecipative che facciano emergere le istanze identitarie delle popolazioni». È noto che l'Unione europea sostiene in modo generico gli interventi di tipo partecipativo

[1] Jean Bizet, Presidente della Commissione degli Affari europei al Senato francese, *Libération*, 15.4.2001.

[2] Decisa nel 2000, pone l'innovazione, la ricerca e l'educazione al vertice dell'*Agenda per la crescita e l'occupazione in Europa*, e propone come obiettivi di portare la ricerca e lo sviluppo al 3% del PIL, l'occupazione al 70% della popolazione in età lavorativa ecc. A questi impegni si aggiunge, un anno dopo, quello di portare la quota delle energie rinnovabili fino a 20% del totale ecc. Mentre la riforma dei fondi strutturali del 1988 aveva fatto del recupero delle regioni più povere o di quello dei territori deboli delle regioni più ricche il suo obiettivo, la Strategia di Lisbona si preoccupa innanzitutto della competitività dell'intero "sistema Europa" nell'ambito della globalizzazione. Anche se le due finalità si possono ovviamente combinare – la competitività territoriale è da sempre un obiettivo della coesione – è chiaro che la Strategia di Lisbona si appoggia sui territori o che sono già "forti" o con buone probabilità di diventare tali e porta l'attenzione più specificamente sulle metropoli. È tanto più vero che quando diventa il cuore della coesione, cioè alla metà degli anni 2000, questa stessa Strategia di Lisbona si è inasprita in un senso neo-liberale rispetto ai suoi indirizzi originari del 2000: essa «ha scartato gli obiettivi sociali e ambientali dell'inizio per riconcentrarsi su tre priorità: la conoscenza (istruzione, ricerca), le politiche a favore delle imprese (riduzione dei costi burocratici e fiscali in occasione della creazione di imprese, diffusione dell'imprenditoria), occupazione (*flexisécurité*)» (Bruno, 2008).

che sono una dimensione dello sviluppo sostenibile, introdotta a Göteborg nel 2001 (anche nella Strategia di Lisbona sotto le vesti dell'innovazione sociale). È anche vero che l'Unione europea può essere concepita in se stessa, appunto perché è un *soft power* senza gli attribuiti dello Stato, come un quadro favorevole allo snellimento delle logiche unilaterali delle quali il modello statale è stato spesso l'incarnazione. Stando a questa tesi, si potrebbe considerare che la democrazia partecipata sia «una forma democratica europea all'opera negli atti, se non nelle stesse istituzioni europee» (Roche, 2010). Ma rimane il fatto che l'Unione europea interviene soltanto a monte della partecipazione dei cittadini: la cofinanzia – appunto nell'ambito della politica di coesione – ma sono gli attori locali che la concretizzano o meno, con tutte le ambivalenze di questa problematica e particolarmente dei rapporti tra democrazia partecipata e "eletta" (Humain-Lamoure, 2008). Comunque, anche se non sarà direttamente evocata, questa dimensione del dibattito deve rimanere come sfondo delle nostre osservazioni: ci si può chiedere infatti se, data l'importanza oggi della Strategia di Lisbona, della quale l'impronta è chiaramente *top down* e normativa, più che *bottom-up*, l'Unione europea stessa non sia in una posizione contraddittoria rispetto ai stessi suoi valori ufficiali, come la partecipazione?

Per portare avanti questa riflessione, si svilupperanno diversi accenni all'esempio francese, particolarmente l'Île-de-France e la Bretagna, con alcuni esempi di confronto col caso italiano. Al di là della diversità di queste due regioni francesi, la prima essendo una regione metropolitana potentissima, ma afflitta da fratture socio-economiche, la seconda essendo invece un classico esempio di regione prima periferica, oggi caratterizzata da uno sviluppo socio-economico notevole, entrambe vengono classificate nell'obiettivo di competitività della politica di coesione, cioè quello più coinvolto dai mutamenti recenti. Soprattutto, sono esemplari di una mobilizzazione degli attori locali e regionali rispetto alla «ingiunzione alla competitività»[3] veicolata dalla Strategia di Lisbona. Per questo sono di particolare interesse per la problematica qui affrontata.

1.1. La coesione: un approccio transcalare e territorializzato

In che senso la coesione contribuisce a costruire un quadro transcalare per le politiche territoriali? Il legame tra questa politica comunitaria e le politiche

[3] Intervista a Maire Thérèse Sauvage, allora direttrice del servizio Europa della Provincia di Seine St-Denis, 23.6.2006.

di sviluppo territoriale infra-nazionali è forte ma non privo di certe ambiguità, che sono sempre state presenti – la pianificazione territoriale (*l'aménagement du territoire*) non fa parte delle competenze ufficiali dell'Unione europea (Sallez, 2009) – ma vanno rafforzandosi nell'ultimo decennio.

Per capire questa dimensione territoriale della coesione, è necessario evocare rapidamente le caratteristiche maggiori di questa politica, come venne definita alla riforma dei fondi strutturali[4] decisa nel 1988, dopo l'allargamento europeo verso il Mediterraneo e nel contesto della nascita del Mercato unico. Come si sa, il suo aspetto di maggiore rilievo è stato la costruzione di una logica di solidarietà comunitaria verso i territori più poveri, detti prima di Obiettivo 1, che dal 1988 vengono definiti a livello comunitario, in riferimento alla famosa soglia dell'indice 75 del PIL regionale per abitante (indice 100: media comunitaria). Le regioni "in ritardo socio-economico", cioè quelle che stanno sotto questa soglia, hanno concentrato dal 1988 in poi i due terzi dei fondi strutturali e per il programma 2007-2013, ne concentrano addirittura l'82%. Questo non significa affatto che le altre regioni europee non vanno prese in considerazione – anche se questo è stato oggetto di dibattito (Sapir, 2003): fino ad ora l'azione europea è diffusa sul territorio europeo ma è anche, volutamente, discriminatoria. Ad esempio, se consideriamo alcune regioni metropolitane francesi e italiane, nella regione parigina (indice 174,5 del PIL per abitante nel 2004 – UE 27 indice 100) i contributi FESR sono venti volte inferiori a quelli diretti in Campania (PIL per abitante all'indice 68,4 nel 2004) e più di due volte inferiori a quelli del Lazio (indice 132).

Peraltro, anche se è stata costruita all'origine su una base socio-economica, questa politica di coesione ha assunto subito una forte dimensione territoriale, ben prima che si parlasse dell'attuale concetto di coesione territoriale (Sallez, 2009; Baron *et al.*, 2010). Questo attiene in parte alla geografia delle sue regioni prioritarie: una cintura all'inizio meridionale (con l'aggiunta fino agli anni Novanta dell'Irlanda) poi anche centro-orientale. Queste regioni accorpate, dette oggi di "convergenza", rappresentano il 31,7% della popolazione europea. Si oppongono ad una zona centro-occidentale con meno problemi di sviluppo e meno gravi: oggi 155 regioni (tra cui la Bretagna o l'Île-de-France) i cui territori sono stati interamente classificati sotto l'obiettivo "competitività" nel 2007-2013.

[4] Vale a dire del FESR, Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, del FSE, Fondo Sociale Europeo, e del FEOGA, Fondo Europeo di Orientamento e Garanzia Agricola, oggi FEADER.

Comunque è anche importante ricordare che per queste ultime regioni, prima del 2007, la politica europea si spiegava tramite uno zonaggio selettivo del territorio. Questo metodo dello zonaggio, certo molto semplificatorio per l'approccio al territorio, era allora comunemente usato da diverse politiche di pianificazione sia nazionali che locali. Sta di fatto che malgrado i suoi limiti, questo strumento ha comunque contribuito ad arricchire il contenuto della politica di coesione. Oltre al "ritardo socio-economico", lo sviluppo rurale (ex-obiettivo 5b), la riconversione delle zone industriali in declino e più di recente, nel programma 2000-2006, i quartieri urbani in crisi sono stati presi in considerazione, con metodologie diverse – a base sia nazionale che comunitaria. Alla resa dei conti questa accumulazione di obiettivi ha contribuito a legare la coesione alle politiche di sviluppo locale e regionale, radicandola nei territori sia urbani che rurali (Stanzione, 2001; Alvergne e Taulelle, 2002). Gli indirizzi europei hanno avuto un ruolo particolare in Italia nel senso che, oltre alla classica preoccupazione per le regioni "in ritardo" come il Mezzogiorno – che venne così rinnovata, sostituendosi al vecchio Intervento Straordinario – hanno contribuito ad introdurre nuove preoccupazioni, ad esempio a beneficio della riconversione industriale di Torino ecc. (Rivière, 1996, 2004). Anche in Francia, il loro ruolo è stato notevole. Ad esempio, in Bretagna, già negli anni Novanta, l'Europa è intervenuta nella riconversione industriale di St-Brieux e Brest e a sostegno delle zone interne rurali, dell'economia basata sull'agricoltura intensiva ma in crisi demografica (Baron *et al.*, 2010)[5].

D'altra parte, questo aspetto territorializzato della politica europea di coesione si riscontra anche nel contenuto dei suoi programmi: ben lontani dall'essere un semplice trasferimento finanziario, i fondi europei cofinanziano sia infrastrutture che agevolazioni alle imprese, sia attrezzature civili (acqua, metano, trasporti ecc.) che azioni a finalità economica (incubatori d'imprese, parchi tecnologici ecc. che sono molto valorizzate oggi nell'ambito della Strategia di Lisbona). In modo generico, l'ambito delle azioni cofinanziate è decisamente più ampio nelle regioni ex-obiettivo 1 rispetto alle regioni ex-obiettivo 2. Tuttavia, il contenuto preciso dei programmi dipende anche dalle scelte fatte a livello regionale: ad esempio, se paragoniamo le scelte del programma 2000-2006 parigino e romano, è ovvio che le prime hanno privilegiato la riqualificazione urbana della *banlieue*

[5] Queste aree sono afflitte dai danni collaterali del modello agro-industriale bretone oggi molto criticato per l'inquinamento dell'acqua e dei suoli che ha generato: già negli anni Novanta una parte dei finanziamenti europei è andata proprio alla gestione del problema dell'acqua (GERI, 1997).